

ROMA È finito alle due di ieri mattina l'interrogatorio di Massimo Simonelli, l'architetto capo della Missione Arcobaleno in Albania. Il funzionario della Protezione civile ha fornito «chiarimenti» e «qualche fatto nuovo», secondo il pm Michele Emiliano.

All'uscita dal carcere, il magistrato ha detto che gli interrogatori hanno portato anche «parziali ammissioni, ce ne erano già state, ora sono venuti chiarimenti e qualche fatto nuovo che non conoscevo». Simonelli, sentito dopo il lunghissimo interrogatorio di Luciano Tenaglia, capo del campo di Valona e del suo diretto collaboratore, il volontario Alessandro Mubono, ha centrato il suo intervento su quello strano deposito di 80 milioni in dollari «parcheggiati» sul conto di sua moglie.



Una donna curata nel campo di Valona

Ha portato le date del versamento, avvenuto il 14 agosto, e le ricevute dei successivi prelievi, che portano date che vanno dal 9 al 13 settembre. «L'accusa di peculato non regge», questa

la linea dei legali dell'architetto. Che spiegano come il reato sia stato certamente consumato (quel soldi pubblici Simonelli li ha versati su un conto personale e non doveva farlo), ma non

Arcobaleno, il Pm: «Vengono a galla fatti nuovi»

Qualche ammissione da parte di Simonelli. Il legale: «Dategli i domiciliari»

portato fino in fondo. «Si può parlare - dice l'avvocato Luca Petrucci - di un "recesso operoso", che si verifica quando si commette un reato e si impedisce che se ne consumino gli effetti». Insomma, la buona fede di Simonelli, secondo i suoi avvocati, è ampiamente dimostrata.

E le intercettazioni telefoniche nella quali si parlava di «aggiustare i registri contabili del campo di Valona»?

Simonelli avrebbe, così come ha fatto nel primo interrogatorio, chiarito che a Valona, come nella maggior parte dei campi,

non esistesse una vera e propria contabilità con tanto di libri e registri messi in perfetto ordine. Si era in piena emergenza e quindi, iniziati i primi boatos sull'interesse della magistratura, l'urgenza di far quadrare i conti era diventata impellente. «A questo punto mi chiedo - dice l'avvocato Petrucci - perché il mio assistito debba stare ancora in galera. Non c'è pericolo di fuga, né possibilità di reiterazione del reato, visto che Simonelli come gli altri è stato trasferito ad altro incarico». Domani i difensori dei quattro arrestati - Silvia Lucatelli sarà interrogata oggi -

chiederanno la concessione degli arresti domiciliari.

Nessuna novità anche dall'interrogatorio dell'imprenditore Roberto Volpini, che nei giorni scorsi aveva fatto clamorose denunce sulla gestione della Missione Arcobaleno in Albania. Secco il giudizio del pm Emiliano: «Ritenevamo o pensavamo di acquisire notizie più rilevanti. È stato comunque un colloquio utile per avere un quadro complessivo della situazione imprenditoriale in Albania, però sicuramente non è emerso niente di più». «Sostanzialmente - ha ribadito - ci ha da-

to lo spaccato interessante delle difficoltà che alcuni imprenditori trovano nell'investire e nello svolgere l'attività in Albania ma niente di più». Su Arcobaleno, Volpini aveva in particolare denunciato che medicinali che facevano parte degli aiuti umanitari ai profughi erano stati venduti, invece, nelle farmacie ed al mercato nero di Tirana. «Sicuramente - aveva detto Volpini in qualche intervista - non erano gli albanesi che organizzavano queste cose, era tutto organizzato in maniera abbastanza scientifica, ti offrivano addirittura container pieni».

Br, ecco i prossimi obiettivi «militari»

Il volantino di 24 righe è stato spedito a due agenzie di stampa

Il volantino fatto recapitare dalle Br a due agenzie di stampa

IL PUNTO

Secretare i fatti? Non si può

Attraverso un comunicato ufficiale, il procuratore capo di Roma, Salvatore Vecchione, ha accusato l'Unità di aver violato il «vincolo del segreto», per aver pubblicato la notizia del ritrovamento di un volantino delle Br-Pcc sul quale era stata disposta la «secrezione». Legittimo, naturalmente, le critiche. Ma quale «vincolo» avremo violato? La procura di Roma, va ricordato, può disporre la «secrezione» di atti giudiziari. Anzi di tutti gli atti giudiziari che vuole. Ma non può impedire ad alcuno di raccontare fatti storicamente accaduti. Fatti e non indiscrezioni investigative. Tanto più, quando di questi episodi si sia venuti a conoscenza indipendentemente dall'autorità giudiziaria. La doverosa tutela del segreto investigativo non può essere in alcun modo confusa con la censura su un fatto, ripetiamo, storicamente accaduto. Dando la notizia del ritrovamento del comunicato delle Br-Pcc, l'Unità ha correttamente esercitato il diritto-dovere di cronaca. Nella convinzione che sia nostro preciso dovere non occultare all'opinione pubblica notizie sui rischi per l'ordine democratico provocati dal ritorno di un nuovo terrorismo. A tal proposito, le parole del presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, meritano una riflessione: la «cordina» che da più parti si vuole mettere sul nuovo terrorismo sta portando ad una sottovalutazione del fenomeno. Così non si formano gli «anticorpi» necessari. E il partito armato continua, indisturbato, a reclutare.

GIANNI CIPRIANI

ROMA L'annuncio di un salto di qualità nell'offensiva contro lo Stato e - al pari dei Nuclei territoriali antimperialisti - l'autocelebrazione per essere riusciti a rendere più solida, militarmente e politicamente, l'organizzazione brigatista. Il volantino di 24 righe delle Br-Pcc recapitato il 31 gennaio a due agenzie di stampa conferma tutte le previsioni degli esperti che stanno seguendo l'evoluzione del nuovo movimento terroristico. Scarsa preparazione militare, grande determinazione nell'agire e un nuovo quadro politico di riferimento - meno marginale di quanto ci si sia immaginati in un primo momento - sul quale fare leva per reclutare nuovi elementi nel partito armato. Anche il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, non ha nascosto la sua preoccupazione.

Ma cosa c'è scritto nel documento: «Le avanguardie combattenti, attraverso la ripresa dell'attacco rivoluzionario, hanno assunto l'incarico strategico di elevare il livello dello scontro nel contesto della guerra di classe di lunga durata. La ripresa della lotta deve necessariamente soccorrere nell'offensiva alle strutture di direzione degli apparati repressivi quali emanazione operativa di un Esecutivo che si protrae verso il consolidamento del sistema borghese imperialista».

«Le aspettative generali del proletariato - prosegue il documento - sono sistematicamente disattese da uno Stato che merita di essere espulso all'aggressione prolungata e disarticolante dell'iniziativa rivoluzionaria. Il potenziamento propagandistico di tutte le strutture repressive e coercitive dispiegate nell'intervento controrivoluzionario non appare sufficiente a contrastare il processo di instaurazione della dittatura del proletariato quale prima fase della costruzione di una società comunista. Questa fase di rilancio del-

L'INTERVISTA

Pellegrino: «Ma il silenzio politico è davvero un errore grave»

ROMA «Sono fortemente e da tempo preoccupato - afferma il presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino - L'omicidio D'Antona è stato indubbiamente un inatteso balzo in avanti nel livello di offensività di una nuova galassia di gruppi eversivi di sinistra che avevano iniziato a riorganizzarsi già da qualche anno. Nei mesi successivi, però, mi è parso chiaro - ha aggiunto - che l'omicidio D'Antona stava funzionando come momento di richiamo e di coagulo per un complessivo innalzamento delle tensioni eversive».

Per il senatore del Ds il nuovo volantino delle Br è «interno a questo complessivo fenomeno e si collega ad un dissenso sociale che tende ad uscire dai ghetti nei quali era stato fino ad oggi confinato. Quindi ad interagire e all'interno del quale va sempre più allungando la mala pianta dell'eversione terroristica. Nuovi gruppi si vanno costituendo che

l'offensiva, scaturita dall'aggregazione clandestina e compartimentata delle forze rivoluzionarie, comporta il graduale superamento della fase di difesa strategica della classe. Il comportamento delle forze proletarie sul terreno rivoluzionario rende possibile l'attuazione di nuove azioni di guerriglia finalizzate all'affermazione della prospettiva di potere». Infine due slogan: «Tutto il potere al popolo armato» e «Onore a tutti i compagni e combattenti antimperialisti caduti».

Ci sono due dati che emergono. Il primo, fin troppo evidente, è l'indi-

ciano di un collegamento con gruppi più antichi». Pellegrino poi ha sottolineato che «il silenzio istituzionale può essere giustificato solo dalla necessità di tenere coperti i risultati delle indagini in corso che pure, mi pare, continuano a soffrire di uno scarso, se non inesistente collegamento», ma, ha concluso, «il silenzio in sede politica è un errore perché produce sottovalutazione e anche comportamenti politici errati da quanti tardano a comprendere che è già necessario e urgente una secca presa di distanza».

Quanto al ruolo della stessa commissione Stragi, il senatore è convinto che «per quello che possiamo fare, stiamo cercando di mantenere alta l'attenzione. La recente audizione del prefetto Andreassi serviva a questo». Inoltre «cercherò urgentemente un contatto con il ministro dell'Interno per una sua formale audizione».

Il secondo dato riguarda l'avvenuta «aggregazione clandestina e compartimentata delle forze rivoluzionarie» che consentirebbe la nuova politica di attacco sul piano milita-



zione dei futuri obiettivi militari nei dirigenti delle «strutture repressive e coercitive». Che significa, tradotto brutalmente, che nel mirino del partito armato possono esserci poliziotti, magistrati, funzionari delle carceri e appartenenti alle forze armate. Ma le strutture coercitive, nell'accezione brigatista, potrebbero essere identificate con altre situazioni.

Già leggendo il documento di Nta di fine '99 si era ampiamente compreso che le varie anime del «partito armato» avevano costituito una sorta di «federazione» nel rispetto delle singole autonomie.

Un'aggregazione tra Br, Nta e Ncc alla quale avrebbero successivamente aderito altre anime dell'ala ultra-antagonista disposte a impugnare le pistole. Ed era altrettanto chiaro che dopo i proclami di Nta, anche le Br-Pcc a gennaio avrebbero fatto altrettanto. Del resto, il breve comunicato sembra uno strumento rivolto ad altre aree eversive, per

spingerle a rompere gli indugi e a partecipare in maniera organica alla costruzione del Partito comunista combattente.

Insomma, nelle grosse linee le mosse delle Br-Pcc sono prevedibili, perché seguono schemi ben precisi. Era fin troppo facile ipotizzare - pur senza conoscere il testo del comunicato - che le Br avrebbero annunciato una nuova fase dell'offensiva combattente e si sarebbero rivolti alle altre componenti del movimento rivoluzionario. Così è avvenuto.

Nel comunicato non mancano le anomalie: anzitutto l'estrema brevi-

OMICIDIO CALABRESI

Per Sofri e gli altri Lc ricorso in Cassazione

È una foto del 1952 di Enzo Sellerio: il grande fotografo siciliano ritraeva un gruppo di bambini laceri e sporchi di un quartiere popolare di Palermo sullo sfondo del magnifico Palazzo di giustizia del capoluogo siciliano, la cui costruzione stava allora per essere ultimata dopo uno sventramento della vecchia città. Un emblema di giustizia «ingiusta» che lo stesso Sellerio ha spedito in centinaia di copie in questi giorni sotto forma di cartolina postale per sostenere la campagna sul caso Sofri. Intanto, con quattro pagine di ricorso i legali dei tre ex esponenti di Lotta Continua, Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani che, dopo la condanna a 22 anni di reclusione per la morte del commissario Luigi Calabresi, avevano chiesto la revisione della sentenza di condanna, si sono nuovamente rivolti ai giudici del Palazzaccio. Nell'istanza, depositata ieri mattina a Bologna per la Corte d'appello di Venezia (cui poi spetta inviare il ricorso in Cassazione) gli avvocati della difesa ricorrono contro quella parte della decisione dei giudici lagunari che ha sostanzialmente riaperto le porte della prigione per i tre imputati, revocando loro la sospensione della pena. Secondo i legali, infatti, visto che la decisione dei giudici della revisione è ancora appellabile, perché non definitiva, il provvedimento emesso è «abnorme» poiché viola il sistema processuale italiano.



Tribunali, arriva l'orario no-stop

Saranno aperti anche di pomeriggio per smaltire le pratiche

NINNI ANDRIOLO

ROMA Tribunali aperti tutto il giorno. Doppi turni: nelle aule di giustizia come a scuola. L'obiettivo? Accelerare i tempi dei processi. Per raggiungerlo, da ora in poi, le udienze potranno essere fissate anche di pomeriggio, non solo di mattina. Fino ad oggi questo era impossibile. L'organizzazione del lavoro del personale amministrativo, cancellieri e segretari, non lo consentiva. Ma il nuovo contratto integrativo degli oltre cinquantamila dipendenti del ministero di Grazia e giustizia, ormai in dirittura d'arrivo, apre il varco alla svolta.

L'orario verrà ridotto a trentacinque ore, chi accetterà di lavorare esclusivamente di pomeriggio otterrà un aumento medio di trecentomila lire al mese. I diversi uffici giudiziari potranno mettere in pratica le nuove opportunità offerte dall'ac-

condo quadro raggiunto tra organizzazioni sindacali e direzioni generali del ministero attraverso la contrattazione articolata. L'impegno economico raggiunge i centosessanta miliardi di lire, (compresi i 30 già previsti quest'anno dalla Finanziaria), più della metà impegnati in funzione della nuova organizzazione del lavoro. Se si considera che venerdì della prossima settimana il ministro Diliberto porterà sul tavolo del governo il disegno di legge che prevede il reclutamento di mille nuovi magistrati; che negli ultimi mesi sono stati assunti più di mille assistenti giudiziari; e che il contratto integrativo prevede l'avvio della sperimentazione della nuova figura del collaboratore del giudice, il quadro dei cambiamenti, non solo strutturali, ma anche organizzativi del pianeta giustizia risulta più marcato. I dipendenti ministeriali, in possesso di una laurea o di un diploma di scuola media superiore, po-

tranno aiutare i magistrati nella stesura delle sentenze, nell'istruzione delle inchieste, nella ricerca giurisprudenziale. Si inizierà dai processi del lavoro. Con il prossimo integrativo l'esperimento potrà essere ampliato agli altri ambiti del civile e del penale. Insomma: non siamo ancora al «semigiudice», al giovane laureato in giurisprudenza che - lavorando a stretto contatto con il magistrato - acquisisce esperienza e titoli da far valere nei concorsi banditi per indossare la toga. Ma la strada sembra tracciata. L'integrativo consente di aumentare il personale direttamente impegnato nelle attività di assistenza alle udienze per complessive duemilacinquecento unità; riduce la parcellizzazione delle figure professionali in modo da consentire una maggiore flessibilità nell'esercizio delle mansioni; offre migliori opportunità di carriera. Tutto questo è sostenuto da un progetto di riqualificazione che può interes-

sare circa ventimila dipendenti. L'integrativo prevede anche investimenti per il personale dell'amministrazione penitenziaria: l'attenzione maggiore è riservata, questa volta, agli educatori e agli assistenti sociali. Una scelta, questa, che indica l'obiettivo di sostenere le attività finalizzate al recupero e al reinserimento dei detenuti. «L'integrativo segna un'inversione di tendenza significativa - spiega Gianni Vigilante, responsabile giustizia della Funzione pubblica Cgil - Consente infatti di attuare un'organizzazione del lavoro più orientata al raggiungimento di obiettivi che al rispetto delle procedure. Si tratta di uno sforzo enorme per il quale i lavoratori della giustizia si dichiarano disponibili. Se si realizza una sinergia con le altre riforme strutturali, decentramento dei servizi e giudice unico, può dare in periodi brevi risposte importanti e positive ad una domanda di giustizia troppo spesso inesa».

